

I fanatici sconfessati da Benedetto XVI

di **Dario Rivolta**

Prima della partenza del Pontefice per la Turchia enormi erano le preoccupazioni sia per le modalità con cui avrebbe potuto essere accolto, sia per il concreto rischio di tentativi di attentati alla sua persona. Un qualunque attentato, anche non riuscito avrebbe approfondito il solco scavato da integralisti dell'una e dell'altra parte...

integralisti accomunati dal concetto della necessità di una guerra tra due presunte diverse civiltà.

Un incontro tra il Papa cattolico e il Mufti musulmano avrebbe altresì potuto diventare il suggello di due incomunicabilità, dando così ragione a quei fautori della teoria che la propria identità si difende solo con lo scontro

Contrariamente a questi timori, invece, possiamo, con grande e profonda soddisfazione, constatare che questa visita e questo incontro sono un eccezionale successo non solo per la persona di Papa Ratzinger, ma per la volontà di dialogo manifestasi da entrambe le parti.

Papa Benedetto XVI, magari anche contraddicendo alcune prese di posizione assunte nella sua funzione cardinalizia, è stato un fantastico portatore di pace. Il suo dialogare attraverso atti di formale rispetto per una diversa religione incoraggia coloro che hanno sempre creduto che la forza e la vitalità delle proprie idee non si manifesta solo combattendo quelle degli altri.

Quando si convinti delle proprie idee non si teme che la propria identità possa essere messa in pericolo nel con-

fronto con gli altri, né si ha paura che essa venga sminuita se si lasciano tacere le armi. Tutti i fanatici e gli atei devoti che da anni invocano guerre sante, sono sconfessati proprio da Colui che essi volevano strumentalmente utilizzare come propria bandiera.

Benedetto XVI dimostra così la grandezza di una cultura, quella a cui tutti noi apparteniamo, che sa incontrare con umiltà il diverso, chiunque esso sia, senza temere di passare per debole.

Mentre plaudiamo all'iniziativa di questo Pontefice, che agisce con intelligenza e comportamenti superiori alle aspettative createsi al momento della sua elezione, oggi ci auspichiamo che questa strada di dialogo e di apertura non si limiti al confronto con altre religioni ma si manifesti in ugual modo anche verso i non credenti.

Chi crede sa che solo Dio può giudicare della giustezza di ogni comportamento umano, ivi compreso quello dell'uomo di fede. Costui, pur convinto di essere nel vero, sa che l'unico giudizio definitivo sulla verità stessa non può che appartenere proprio all'Essere Supremo. E' una naturale conseguenza di ciò che se sono assurde le guerre tra religioni, tanto più se travestite da "scontro di civiltà", altrettanto assurda è la guerra tra il religioso e il non credente.

L'atto di umiltà e di forza del Pontefice romano ad Istanbul assume un significato universale se non è un arroccarsi ed un ricercare complicità contro le società laiche, bensì se è l'inizio di un cammino di dialogo aperto a chiunque, su questa terra, sia un essere umano alla ricerca di sé stesso e del senso del tutto, a qualunque risultato egli possa pervenire.

Dario Rivolta

